

«Un welfare moderno e potente per uscire dal clima di rancore»

di Paolo Lambruschi

in "Avvenire" del 18 novembre 2018

Mettersi in mezzo, ripartendo dai volti per dimostrare che la solidarietà è ancora un valore e non una brutta parola. Presentato a Milano a Book city oggi, seconda Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco, scritto a quattro mani dal sociologo Aldo Bonomi e dall'assessore alle politiche sociali milanese Pierfrancesco Majorino, il volumetto *'Nel labirinto delle paure'* (Bollati Boringhieri) analizza il clima di odio e rancore che sta avvelenando il Paese, dai social alla realtà. Due le letture che offre, metodologicamente diverse, da parte di una coppia di osservatori conosciutisi negli anni 90 e che fanno partire le rispettive analisi identificandone la genesi nella crisi economica e sociale più lunga della storia repubblicana.

«Che ha dato vita alla comunità del rancore – afferma Bonomi –. Gli italiani avevano bisogno del nemico per ritrovarsi e ricompattarsi e il nemico sono i migranti, i rifugiati, i rom, i diversi, quelli che spaventano». Il rancore è alimentato? Per Bonomi sì. «Dalla dissolvenza di quelle vite che definisco minuscole. Intendo dire i piccoli imprenditori che hanno fallito e si sono suicidati, quelli che hanno perso casa, famiglia e lavoro e con questi l'identità». Lo studioso individua una via di uscita urgente: «Mettersi in mezzo tra impoveriti, indebitati e ultimi. Quindi anzitutto con un'operazione sociale». Ma chi deve farla, quella che definisce comunità di cura, ovvero quella porzione di società che si occupa di relazioni, recupero, guarigione? «Non è abbastanza, serve un'alleanza con la comunità operosa, quei lavoratori che producono ricchezza che hanno resistito dentro la globalizzazione, perché quando si mette in mezzo solo la comunità di cura vince sempre il rancore. Rimettiamo in mezzo la comunità operosa. Siccome è venuta meno l'architrave dell'impianto socialdemocratico, la tenuta della dimensione del lavoro, occorre ricominciare a crescere insieme». Infine Bonomi ritiene necessario - per uscire dal labirinto della paura sui social - ripartire dai volti e non dai voti, come sostiene don Virginio Colmegna. «Avere consenso nell'era del rancore significa alimentare paure e disagio e diventare imprenditori politici della paura. Invece dobbiamo riequilibrare il rapporto tra comunità e community che rimanda al virtuale ripartendo dalle facce».

Anche Pierfrancesco Majorino vede la radice della paura e del rancore nell'acuirsi della disuguaglianza nella nostra fetta di pianeta. «La politica dei governi dal 2012 è rimasta nella logica dell'austerità e c'è stata una grande timidezza sulla questione della povertà che ha lasciato spazio a questo nazionalismo sovranista che punta tutto sul conflitto tra poveri giocando una partita cinica sulla pelle degli immigrati usati come capro espiatorio e utilizzando gli italiani come carne da macello senza immaginare politiche a loro sostegno efficaci. L'internazionalismo sovranista, il passo successivo della globalizzazione dell'indifferenza cui fa riferimento il Papa, non riesce a dare risposte convincenti. Ma questo non assicura nulla, al disincanto può fare seguito altro rancore».

Vie di uscita politiche? «Tornare radicalmente sul tema del riscatto delle persone con una moderna e potente politica di welfare, ma senza demonizzare chi ha più paura di un mondo multiculturale e pluri-etnico. Il populismo si sfida in mezzo al popolo, non nei salotti, senza avere assolutamente paura e senza negare che il multiculturalismo non è tutto rose e fiori. Va contrastato il razzismo e occorre promuovere politiche di accoglienza coraggiose, anche una nuova politica migratoria, ma senza giudizi dall'alto e battendoci per dare la casa a tutti».